



La Santa Sede

**DISCORSO DEL SANTO PADRE
AI DIPENDENTI DELLA SANTA SEDE E DELLO
STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO IN OCCASIONE DEGLI AUGURI NATALIZI**

*Aula Paolo VI
Venerdì, 21 dicembre 2018*

[Multimedia]

Cari fratelli e sorelle,

grazie di essere venuti, molti anche con i familiari. Mi è piaciuto salutare le famiglie, ma il premio è per la bisnonna, 93 anni, con la figlia, che è nonna, con i genitori e i due bambini. È bella la famiglia così! E voi lavorate per la famiglia, per i figli, per portare avanti la famiglia. È una grazia! Custodite le famiglie. E buon Natale a tutti!

Il Natale è per eccellenza una festa gioiosa, ma spesso ci accorgiamo che la gente, e forse noi stessi, siamo presi da tante cose e alla fine la gioia non c'è, o, se c'è, è molto superficiale. Perché?

Mi è venuta in mente quella espressione dello scrittore francese Léon Bloy: «Non c'è che una tristezza, [...] quella di non essere santi» (*La donna povera*, Reggio Emilia 1978, p. 375; cfr Esort. ap. [*Gaudete et exsultate*, 34](#)). Dunque, il contrario della tristezza, cioè *la gioia, è legata all'essere santi*. Anche la gioia del Natale. Essere buoni, almeno avere il desiderio di essere buoni.

Guardiamo il presepe. Chi è felice, nel presepe? Questo mi piacerebbe chiederlo a voi bambini, che amate osservare le statuine... e magari anche muoverle un po', spostarle, facendo arrabbiare il papà, che le ha sistemate con tanta cura!

Allora, chi è felice nel presepe? La Madonna e San Giuseppe sono pieni di gioia: guardano il Bambino Gesù e sono felici perché, dopo mille preoccupazioni, hanno accolto questo Regalo di

Dio, con tanta fede e tanto amore. Sono “straripanti” di santità e quindi di gioia. E voi mi direte: per forza! Sono la Madonna e San Giuseppe! Sì, ma non pensiamo che per loro sia stato facile: santi non si nasce, si diventa, e questo vale anche per loro.

Poi, pieni di gioia sono i pastori. Anche i pastori sono santi, certo, perché hanno risposto all’annuncio degli angeli, sono accorsi subito alla grotta e hanno riconosciuto il segno del Bambino nella mangiatoia. Non era scontato. In particolare, nei presepi c’è spesso un pastorello, giovane, che guarda verso la grotta con aria trasognata, incantata: quel pastore esprime la gioia stupita di chi accoglie il mistero di Gesù con animo di fanciullo. Questo è un tratto della santità: conservare la *capacità di stupirsi*, di meravigliarsi davanti ai doni di Dio, alle sue “sorprese”, e il dono più grande, la sorpresa sempre nuova è Gesù. La grande sorpresa è Dio!

Poi, in alcuni presepi, quelli più grandi, con tanti personaggi, ci sono i *mestieri*: il ciabattino, l’acquaiole, il fabbro, il fornaio..., e chi più ne ha più ne metta. E tutti sono felici. Perché? Perché sono come “contagiati” dalla gioia dell’avvenimento a cui partecipano, cioè la nascita di Gesù. Così anche il loro lavoro è *santificato* dalla presenza di Gesù, dalla sua venuta in mezzo a noi.

E questo ci fa pensare anche al nostro lavoro. Naturalmente lavorare ha sempre una parte di fatica, è normale. Ma io nella mia terra conoscevo qualcuno che non faticava mai: faceva finta di lavorare, ma non lavorava. Non faceva fatica, si capisce! Ma se ciascuno riflette un po’ della santità di Gesù, basta poco, un piccolo raggio – un sorriso, un’attenzione, una cortesia, un chiedere scusa – allora tutto l’ambiente del lavoro diventa più “respirabile”, non è vero? Si dirada quel clima pesante che a volte noi uomini e donne creiamo con le nostre prepotenze, le chiusure, i pregiudizi, e si lavora anche meglio, con più frutto.

C’è una cosa che ci rende tristi nel lavoro e fa ammalare l’ambiente del lavoro: è il chiacchiericcio. Per favore, non parlare male degli altri, non sparare. “Sì, ma quello mi è antipatico, e quello...”. Guarda, prega per lui, ma non sparare, per favore, perché questo distrugge: distrugge l’amicizia, la spontaneità. E criticare questo e quello. Guarda, meglio tacere. Se tu hai qualcosa contro di lui, vai e dilo direttamente. Ma non sparare. “Eh padre, viene da sé, di sparare...”. Ma c’è una bella medicina per non sparare, ve la dirò: mordersi la lingua. Quando ti viene la voglia, morditi la lingua e così non parlerai.

Anche negli ambienti di lavoro esiste “la santità della porta accanto” (cfr *Gaudete et exsultate*, 6-9). Anche qui in Vaticano, certo, io posso testimoniare. Conosco alcuni di voi che sono un esempio di vita: lavorano per la famiglia, e sempre con quel sorriso, con quella laboriosità sana, bella. È possibile la santità. È possibile. Questo è ormai il mio sesto Natale da Vescovo di Roma, e devo dire che ho conosciuto diversi santi e sante che lavorano qui. Santi e sante che vivono la vita cristiana bene, e se fanno qualche cosa brutta chiedono scusa. Ma vanno avanti, con la famiglia. Si può vivere così. È una grazia, ed è tanto bello. Di solito sono persone che non appaiono, persone semplici, modeste, ma che fanno tanto bene nel lavoro e nei rapporti con gli

altri. E sono persone gioiose; non perché ridono sempre, no, ma perché hanno dentro una grande serenità e sanno trasmetterla agli altri. E da dove viene quella serenità? Sempre da Lui, Gesù, il Dio-con-noi. È Lui la fonte della nostra gioia, sia personale, sia in famiglia, sia sul lavoro.

Allora il mio augurio è questo: essere santi, per essere felici. Ma non santi da immaginetta, no, no. Santi normali. Santi e sante in carne e ossa, col nostro carattere, i nostri difetti, anche i nostri peccati – chiediamo perdono e andiamo avanti –, ma pronti a lasciarci “contagiare” dalla presenza di Gesù in mezzo a noi, pronti ad accorrere a Lui, come i pastori, per vedere questo Avvenimento, questo Segno incredibile che Dio ci ha dato. Cosa dicevano gli angeli? «Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo» (*Lc 2,10*). Andremo a vederlo? O saremo presi da altre cose?

Cari fratelli e sorelle, non abbiamo paura della santità. Vi assicuro, è la strada della gioia. Buon Natale a tutti!